

“Riportare serietà nella scuola”? Intenti programmatici e realtà dei provvedimenti ministeriali

1. l'emergenza didattica e organizzativa: il blocco generato dall'Ordinanza
2. l'emergenza sindacale e di democrazia del lavoro: il putsch di Fioroni
3. la questione della moralizzazione

### **Documento firmato**

*“Riportare serietà nella scuola”? Intenti programmatici e realtà dei provvedimenti ministeriali*

L'intento programmatico dichiarato del Decreto Ministeriale 80 e dell'O.M. 92, come ivi si legge, era quello di riportare “serietà” negli studi e, attraverso la riforma delle modalità esplicative dei processi di valutazione, “contribuire a migliorare la qualità degli apprendimenti e a innalzare i traguardi formativi delle singole istituzioni scolastiche e del Paese”...

Insomma l'intento ministeriale sembrerebbe così in astratto quanto di più condivisibile si potesse auspicare, anche e soprattutto da parte dei docenti: che sono i primi a desiderare una maggiore serietà della scuola e la fine della dequalificazione sistematica, del livellamento verso il basso e del diplomificio in cui una politica di “riforme” tanto propagandistica quanto discontinua e velleitaria ha gettato la scuola italiana.

Una politica il cui fallimento - tra protagonismi ministeriali, lancio di slogan d'immagine e contraddizioni sostanziali -, se esiste un barlume di onestà politica, dovrebbe essere ora onestamente e apertamente riconosciuto.

E bisognerebbe altresì riconoscere apertamente che le responsabilità del decadimento della scuola pubblica sono *responsabilità politiche*, e non possono essere fatte ricadere sulle spalle dei docenti italiani che quelle linee di indirizzo sono stati costretti anche obtorto collo ad applicare. Né ci si può o ci si dovrebbe permettere in alcun modo di metterne in questione la professionalità, che anzi andrebbe riconosciuta, tutelata e difesa.

L'intento di riportare serietà nella scuola dunque non solo è condivisibile, è necessario ed urgente.

Ma il punto in discussione non è questo: bensì se i provvedimenti di Fioroni siano un mezzo per riportare tale serietà negli studi, ponendo rimedio ai guasti che il fallimento delle politiche scolastiche dei suoi predecessori hanno prodotto, o se invece essi non rappresentino l'ennesimo clamoroso errore della politica e degli ideologi ministeriali, una strada sbagliata.

Al caos didattico-organizzativo si deve peraltro aggiungere tutto lo scontento e lo sconcerto per un intervento verticistico che rende ancora più gravose le condizioni di lavoro e gli oneri professionali dei docenti, con uno stile approssimativo e senza sicure contropartite.

Ritengo quindi sia opportuno, alla luce di quanto sta accadendo in questi ultimi mesi e della criticità della situazione che si sta verificando nella nostra scuola in seguito all'emanazione del Decreto e dell'Ordinanza ministeriali, portare all'attenzione i principali nodi problematici che stanno emergendo, al fine di sollecitare un dibattito il più possibile ampio ed onesto, che non tenda a minimizzare l'insoddisfazione e le preoccupazioni che si stanno palesando, a livello di iniziative spontanee e di proteste di base, da un capo all'altro d'Italia, ma cerchi di comprenderne le ragioni e di fornire delle risposte.

#### *1. L'emergenza didattica e organizzativa: il blocco generato dall'Ordinanza*

Attualmente in molte scuole superiori italiane, in seguito alla necessità di dare attuazione alle disposizioni dell'Ordinanza e far partire corsi e altre attività di recupero, la didattica ordinaria è bloccata o gravemente appesantita e rallentata, l'organizzazione gravata da una mole di lavoro aggiuntiva difficilmente sostenibile che penalizza ogni altra attività della scuola, incluse quelle di integrazione o approfondimento dell'offerta formativa, le risorse economiche agli sgoccioli tanto da lasciar già prevedere che molte delle iniziative di recupero previste, e perfino di quelle già attivate, non potranno essere retribuite.

In molti casi, inoltre, il peso delle attività di recupero viene dirottato sull'attività didattica curricolare (classi ferme con il programma per un periodo a svolgere esclusivamente attività di recupero dei contenuti già svolti nel periodo precedente; ore e ore di recupero in itinere; classi da cui vengono sfilati gli elementi bisognosi di recupero in altre materie che sono impediti ad andare avanti con la programmazione prevista in attesa che sia ripristinata l'integrità del gruppo classe, ecc.), danneggiandone e rallentandone evidentemente il normale svolgimento.

Il vantaggio per la scuola è che in queste forme il recupero viene svolto a costo zero.

E già si è capito che quello dei corsi di recupero, se si vuole assolvere all'enorme carico di lavoro imposto in questo senso dall'Ordinanza, dal punto di vista economico è una sorta di buco nero che risucchia la quasi totalità delle risorse disponibili.

Si può dunque senza esagerare parlare di una vera e propria emergenza, sia di tipo didattico che economico-organizzativo.

E se per ragioni economiche o organizzative si tende a scaricare sul lavoro ordinario in classe il peso e l'onere del recupero, o a cercare di trovare soluzioni vessatorie per far svolgere i corsi gratuitamente (es. imponendone lo svolgimento senza retribuzione come modalità di recupero ore), le conseguenze di natura didattica e l'impatto che l'applicazione dell'Ordinanza sta avendo sulla conduzione delle attività curricolari non sono in realtà meno gravi. Infatti per il meccanismo stesso dell'Ordinanza il recupero è praticamente infinito e interminabile, un recupero fallito genera altro recupero e poi altro recupero in una logica a spirale che sembra prevaricare e annichilire completamente lo svolgimento normale dei programmi e delle altre attività didattiche. Generando ulteriore dequalificazione. Così quella che può sembrare una parola magica e salvifica per chi non conosca dall'interno il funzionamento reale della scuola, la parola "recupero" appunto, si traduce in realtà in una sorta di disastroso blocco e rallentamento progressivo di ogni attività didattica ordinaria. I programmi effettivamente svolti si riducono e dovranno continuare a ridursi, le esigenze del recupero vengono prospettate come inderogabili e primarie, e finiscono col diventare prioritarie, perché ormai vincolanti e il non adempierle può dare adito a ricorsi. Così la scuola diventa ostaggio del meccanismo del recupero. Abbassando continuamente il proprio livello qualitativo e la quantità dei contenuti, e all'occorrenza fermandosi completamente, in funzione delle esigenze suddette. O più propriamente, forse, si può dire che la scuola italiana stessa sta venendo trasformata in una gigantesca *scuola di recupero*?

In cui, in effetti, la concezione del diritto all'apprendimento sembra essere stata completamente rovesciata, e quella delle pari opportunità stravolta: infatti in questo livellamento ulteriore verso il basso sono proprio quegli studenti più seri e meritevoli che esercitano attivamente il loro diritto allo studio e che non necessitano di recupero, ma come si diceva un tempo, "fanno il loro dovere", ad essere i più penalizzati dalla dequalificazione della scuola. Una scuola che investe invece una buona fetta del suo tempo (del tempo del servizio pubblico che eroga) e delle sue risorse, sia economiche che umane, non per migliorare il livello dell'istruzione ma per cercare di far "recuperare" quegli altri studenti che nello studio non investono per lo più né tempo né energie e che nella maggior parte dei casi il loro diritto all'apprendimento, nonostante vengano date loro le stesse opportunità degli altri, rifiutano soggettivamente di esercitarlo.

Ma, con buona pace di chi vuole considerare gli studenti come "utenti" di un servizio, non si può non fare i conti con il fatto che quella di chi studia è una "utenza" del tutto particolare, che deve essere attiva e motivata nei confronti del servizio fruito, pena l'inutilità del servizio erogato e l'impossibilità di fruirne realmente. E dunque lo stesso diritto dell'allievo all'apprendimento non può realmente essere realizzato se non come controparte di un dovere soggettivamente esercitato, di un impegno volontario e responsabile da parte dell'alunno.

In altri termini, la concezione stessa del recupero come parte integrante del servizio pubblico nell'ambito dell'istruzione, espletata nelle modalità suddette, e riversata a vario titolo all'interno delle attività curricolari (cfr tra l'altro la nota del Nucleo tecnico regionale che consiglia l'orario antimeridiano...) sembrerebbe addirittura essere lesiva del diritto allo studio di chi, in forza di un impegno serio e costante, consegua dei risultati positivi. Mentre fa ricadere (indebitamente) sulla scuola e sui docenti la responsabilità dell'insuccesso di quegli alunni che semplicemente, come accade nella stragrande maggioranza delle insufficienze, non hanno corrisposto all'offerta fornita dal servizio pubblico con un sufficiente impegno, presente e/o passato. E a questi alunni offre una duplicazione o triplicazione del servizio assumendosene tutti gli oneri e le responsabilità. Riducendo al contempo, in funzione del recupero stesso, il livello dell'istruzione e delle opportunità formative qualificate offerte al gruppo classe nel suo complesso.

E' evidente che in questo modo di concepire il diritto all'apprendimento c'è qualcosa di iniquo, di inversamente proporzionale al merito, e financo di diseducativo.

L'Ordinanza di Fioroni non pone rimedio a questo stato di cose, lo cristallizza e lo esaspera. Fornendo anche un'ottima arma nelle mani degli avvocati per i ricorsi, in caso di bocciature, dal momento che gli oneri imposti dall'Ordinanza per il recupero (azioni di recupero individuale, continuo durante tutto il corso dell'anno e per ogni singola insufficienza, nonché addirittura preventivo!) sono alla lettera inapplicabili, una sorta di compito impossibile rispetto al quale le istituzioni scolastiche non potranno che risultare sempre, costitutivamente inadempienti.

Restituire serietà alla scuola significa anche, e soprattutto, rimettere i docenti e le istituzioni scolastiche in condizione di potersi concentrare sulle attività didattiche ordinarie curricolari, di portare avanti i programmi e fare approfondimenti, di formulare processi di valutazione sereni e imparziali, di operare la necessaria selezione non gravati dall'incubo dei ricorsi o di oneri vessatori, come liberi del resto da potenziali motivi di interesse personale, anche solo presunti.

L'Ordinanza ministeriale, invece, tende purtroppo a rafforzare gli uni e gli altri.

## *2. L'emergenza sindacale e di democrazia del lavoro: il putsch di Fioroni*

Gli effetti delle iniziative di Fioroni sono ovviamente forieri di conseguenze anche sul piano delle condizioni di lavoro dei docenti e, com'è noto, stanno generando ovunque un diffuso malessere e un forte scontento.

Che solo chi non conosce da vicino le reali condizioni professionali dei lavoratori della scuola può considerare ingiustificati.

E' indubbiamente apprezzabile, in questo contesto, la nota inviata dallo Snals al Ministro dopo l'incontro del 9-10 gennaio a Fiuggi, specie in merito al chiarimento sul diritto dei docenti a fruire delle ferie su domanda e non su

indicazione del D.S.. Ma in effetti pare volta essenzialmente ad evitare le modalità applicative dell'Ordinanza più folli e palesemente lesive di ogni diritto dei docenti.

Non tocca d'altronde quello che è il punto cruciale della questione: è stato introdotto un aumento considerevole degli oneri e del carico di lavoro da assolvere, corredato dalla riduzione di parecchi giorni del periodo di sospensione estiva delle attività didattiche e dalla correlativa trasformazione di questi giorni in giornate di lavoro a tutti gli effetti. E tutto questo d'autorità, dall'alto, senza alcuna contrattazione, né mediazione, né negoziazione, né contropartita.

Vediamo di che si tratta.

C'è un notevole carico di lavoro aggiuntivo non retribuito esplicitamente previsto dall'Ordinanza (compilazione dei giudizi, verifiche intermedie e finali dei corsi di recupero, svolgimento delle prove di verifica estive, assistenza alle prove di altre discipline, consigli di classe estivi finali) e che coinvolge, almeno per quanto riguarda l'assistenza alle prove di verifica e ai consigli di classe estivi, tutti i docenti.

C'è inoltre un ulteriore carico di lavoro aggiuntivo non retribuito non previsto esplicitamente dall'Ordinanza, dovuto a esigenze di economia e di risparmio da parte delle scuole (corsi di recupero e attività di sportello inclusi nel recupero ore, recupero in itinere), e il rischio che non vengano pagati neppure i corsi per cui nei progetti approvati nelle scuole era prevista la retribuzione perché i fondi pervenuti risultano già ad ora insufficienti.

C'è anche, e non bisogna sottovalutarlo, l'ulteriore carico di lavoro per il personale amministrativo che, sarà costretto a subire in un periodo già sovraccarico di adempimenti (organici, esami di stato, formazioni classi ed elaborazione delle ormai rituali graduatorie di III fascia d'istituto dei docenti ed ATA).

Personale quest'ultimo già limitato nei numeri e che in quel periodo si suppone anche parzialmente in ferie.

C'è infine il rischio ulteriore, che purtroppo in taluni casi si sta traducendo in realtà, che i Dirigenti scolastici cerchino di obbligare i docenti a svolgere i corsi di recupero, retribuiti o addirittura senza retribuzione, contro la natura di attività aggiuntiva propria dei corsi, che dovrebbe quindi dipendere dalla libera disponibilità del docente.

C'è, soprattutto, il problema della riduzione del periodo di sospensione estiva della attività didattica, e della conseguente limitazione di fruire delle ferie su domanda, altrimenti detto di scegliersi liberamente i giorni in cui prendersi le proprie ferie, all'interno di un periodo (luglio-agosto) che era già molto limitato. Ora ci si sente costretti entro una specie di morsa. In cui per undici mesi su dodici non hai diritto a un solo giorno per un weekend, una questione personale, il matrimonio di un amico, un po' di semplice riposo, o quant'altro (e non ci si venga a dire che esiste la possibilità di

E certo lo stipendio di un professore non è fatto per andare in vacanza in pieno agosto.

Ma a quanto pare, secondo il Ministro, noi non avremmo diritto a nessun margine di scelta. Dovremmo lavorare ininterrottamente, quasi militarmente, dall'inizio di settembre alla fine di luglio. Come schiavi.

Si tratta nel complesso di un mutamento peggiorativo sostanziale, che è piovuto sui docenti italiani, va detto purtroppo, senza alcuna opposizione evidente da parte delle rappresentanze sindacali nazionali, in una sorta di gelido e assordante silenzio.

Quando si è riusciti, lentamente, data la astrusità dell'Ordinanza medesima, a comprendere fino in fondo quanto grave fosse il danno arrecato, e quanto strana fosse l'assenza di iniziative ufficiali di protesta, la sensazione che si è diffusa tra i docenti è stata prima quella dello sconcerto e dello stupore.

Poi, constatata la realtà dei fatti, si sono diffuse amarezza e rabbia. E la convinzione, di alcuni, che bisognasse lottare anche da soli, scuola per scuola, collegio docenti per collegio docenti, assemblea per assemblea...

Sappiamo che in tutta Italia ci sono state e ci sono iniziative spontanee di resistenza e di protesta. Siamo tuttavia relativamente disinformati sull'entità complessiva del fenomeno, perché non c'è un coordinamento unitario.

Ma sappiamo anche che tutti questi docenti in ogni parte d'Italia hanno provato, quando finalmente si sono resi conto fino in fondo di cosa significava per loro quella Ordinanza ministeriale, la stessa impressione di avere ricevuto uno schiaffo in piena faccia.

Questo è un mestiere già ingrato e oneroso. Ci era stato detto che con il nuovo contratto sarebbero arrivati degli aumenti, non certo quelli che avremmo sperato, ma insomma...qualcosa. Con la crisi economica non si poteva sperare di più: tutto rimandato ancora una volta, pazientemente, al prossimo contratto.

Poi è arrivata l'Ordinanza.

E con essa, a trattativa contrattuale appena chiusa e a rischio di non riaprirsi prima di chissà quanti anni, insieme al danno anche la beffa.

Tuttavia c'è un limite, a quanto pare, anche alla passività, al senso di responsabilità e alla capacità di sopportazione dei docenti italiani.

E per fortuna.

Qualcosa con questo blitz ministeriale si è rotto.

Ogni residua fiducia nel comportamento del governo nei nostri confronti è andata probabilmente perduta.

Si è palesata la logica di fondo con cui veniamo ogni volta trattati, e che peraltro non è nuova, ma questa volta non è più in alcun modo mistificabile: ed è la logica dello sfruttamento.

Ora ciò che servirebbe è almeno la risposta ad alcune domande di fondo.

*Perché non c'è stata una negoziazione, come mai non si è discusso di tutto questo in sede contrattuale?*

*E' legittimo modificare sostanzialmente, con un provvedimento autoritativo, e in senso peggiorativo, le mansioni di una intera categoria di lavoratori – già peraltro retribuiti in maniera di gran lunga inadeguata alla loro qualificazione professionale?*

*E' democratico?*

*E' giusto?*

*E soprattutto: che cosa si può fare?*

Perché una sola cosa è chiara: che tutto ciò che si può fare, per non subire in silenzio, deve essere fatto.

Urgono iniziative di protesta a livello nazionale: e che siano forti e chiare.

### *3. La questione della moralizzazione*

Se poi di “moralizzazione” si vuole proprio parlare, forse sarebbe opportuno ricominciare dal punto fondamentale, chiave di volta di tutto: da quel *valore della cultura*, incarnato dalle istituzioni scolastiche ed educative a tutti i livelli, metro stesso del vivere civile e della possibilità di avere come comunità una ricchezza da trasmettere e un futuro da progettare, che in questo paese è invece calpestato, vessato e misconosciuto, giungendo ad umiliare gravemente anche da un punto di vista istituzionale la dignità e la professionalità di chi lavora in questo settore, nel mondo della scuola come in quello dell’Università.

Al punto che spesso intraprendere una carriera di questo tipo significa votarsi ad una sorta di martirio contraddistinto da difficoltà, peregrinazioni e precarietà di ogni tipo, nonché affrontare una destinale povertà.

*Moralizzazione*, allora significa innanzitutto *moralizzazione della politica scolastica*: si tratta quindi in primis di liberare la scuola da logiche grettamente economicistiche, dall’ossessione del risparmio e della riduzione di spesa, dei tagli in organico e degli accorpamenti di classi, che impediscono la continuità e rendono difficoltoso l’insegnamento. Di smettere di considerare quello che è un bene pubblico primario come una semplice voce in passivo della spesa pubblica da comprimere e ridurre. E restituire dignità professionale, sociale e retributiva alla classe docente.

*Moralizzazione* significa anche smettere di giocare allo scaricabarile ministeriale e non continuare a far ricadere sui docenti, come un comodo capro espiatorio, le responsabilità della politica.

*Moralizzazione* significa infine non far piovere d’autorità con un provvedimento “dall’alto” oneri, responsabilità e carichi di lavoro aggiuntivi sulle spalle di una categoria le cui condizioni di lavoro e retributive sono già sufficientemente gravi e sempre più difficili da sostenere, nonché tanto varie e differenziate, da rasentare in molti casi l’iniquità. Un atto del genere dimostra tutta la distanza che c’è tra il palazzo e i lavoratori della scuola. Una distanza abissale.

Ciò che i docenti di questo paese si attendevano, e si attendono ora ancora più urgentemente dal governo e dalle rappresentanze sindacali, è un decisivo, necessario e indifferibile *miglioramento* delle loro condizioni di lavoro e un adeguamento retributivo consono al loro livello di qualificazione professionale.

E non certo, come è accaduto, un ulteriore peggioramento e un aumento degli oneri senza contropartita.

*Quousque tandem...?*